

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 22 APRILE 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 16 (571)

Il Santo Padre Pio XII, parlando per radio alle popolazioni del Sud Africa, aveva parole particolari di commossa carità per i numerosi prigionieri italiani dislocati in quel Dominio. Diceva, dunque, il Papa, ai primi di agosto 1944:

« Ed ora anche a voi, figli dilettissimi, prigionieri italiani in cotesta estrema parte dell'immenso continente africano, vogliamo che pervenga paternamente affettuosa la Nostra parola di conforto e di speranza.

« Lontani dal paese nativo e dal focolare desolato, voi sentite tutta l'amarezza del distacco, aggravata dal prolungarsi di eventi, che hanno ritardato ancora il momento ardentemente atteso del ritorno. Ma la vostra fede avita vi insegna come dovete profittare di così dura prova per divenire cristiani sempre più ferventi, e vi discopre le altissime e provvidenziali finalità del dolore, il quale alla luce della fede si presenta come l'alleato di Dio, che ci educa, ci risana, ci redime, ci sublima, perchè ci age 17 luglio e più al Signore. « Vi esortiamo pertanto a perseverare nel bene e nella fedele osservanza dei doveri religiosi, affine di ottenere dall'Onnipotente che si degni di affrettare l'ora della liberazione, quando, ricongiunti con le vostre amate famiglie, nelle care chiese delle vostre terre, ove pregaste fanciulli e alle quali si volge con nostalgico ricordo il vostro cuore, voi scioglierete l'inno del ringraziamento nel vedere avverata la fiduciosa invocazione: Scenda la tua grazia, o Signore, su di noi, come noi l'attendiamo da Te (Ps. 32, 22). Là, rianimati e riconfortati al soffio della fede, voi coopererete a risollevarvi dalle rovine e a restaurare nella sua prosperità e grandezza, dopo tante sventure, la vostra patria, col rafforzamento di quei principii morali e religiosi, dai quali soltanto deriva la santità delle famiglie e la concorde collaborazione di tutti i cittadini al bene comune ».

Quella desideratissima ora della liberazione è venuta. I reduci dalla prigionia — i militari e i civili — cominciano ad affluire. Non è una liberazione, un ritorno in massa; ma è un afflusso già iniziato, specie dai paesi dell'Europa orientale, e che tende ad accrescersi di giorno in giorno.

Quel che il Papa diceva agli ottantamila prigionieri del Sud Africa, occorre dire a tutti gli altri, che superano il milione e mezzo. E occorre prepararci, muoverci, organizzarci per accogliere questi nostri fratelli che ritornano. Il fatto che essi tornano alla spicciolata, alme-



Pittore Corrado Mezzana

IL RITORNO

Tornano dal lontano Egitto, dove li aveva « sfolati » la crudeltà di Erode. Lunga e faticosa è stata la traversata del deserto, ma molti disagi sono stati attenuati dalla premurosa provvidenza di GIUSEPPE.

Ora li rallegra la vista della casetta da tanto tempo abbandonata. Non sarà mai tanto gelida, angusta e povera che non possa abbellirla e riscaldarla il sorridente affetto di MARIA.

Molti sono oggi i prigionieri, i deportati, gli sfolati che riprendono la via delle loro case deserte: a tutti, come a Maria e a Giuseppe, nella fatica, nell'ansia, nella speranza sia sempre compagno GESU'.

no per ora, può agevolare le nostre iniziative per la loro assistenza.

Pensiamo che essi hanno bisogno di tutto — cercano la famiglia, la casa, il pane, il lavoro — e trovano la patria desolata e depredata, affamata e distrutta! Tragico incontro!

Governo, associazioni benefiche e politiche stanno organizzando soccorsi e provvidenze. Siano tutti incoraggiati e benedetti. Ma a noi cattolici — Clero e Laicato — incombe il dovere di fare, fare come gli altri, ma fare più e meglio degli altri.

Il Papa, com'è noto, ha già cominciato. Appena giunti a Taranto i primi gruppi di reduci, hanno incontrato il Rappresentante del Papa che ha dato loro il saluto e la benedizione, i primi aiuti, le prime speranze. E' stata costituita dal Papa la Sezione Reduci della

Pontificia Commissione Assistenza e a tale Sezione debbono fare capo tutti gli organi della Gerarchia — Vescovi e Parroci — tutti gli enti religiosi, tutti i reparti dell'Azione Cattolica, che intendono lavorare, organicamente e fecondamente in questo campo novissimo che si apre alla buona volontà di tutti i fedeli.

In altra parte del periodico diamo il testo dell'appello che la Sezione Reduci ha diretto al Clero. L'appello è per tutti: perchè nessuno può, nessuno deve negare la sua cooperazione ai nostri fratelli che hanno tanto sofferto; che nell'esilio, nella lontananza, nel tormento dell'immobilità non hanno potuto soffrire con noi e come noi; perchè noi, almeno, siamo rimasti sulla nostra terra e quelli stessi che sono morti hanno chiuso gli occhi sotto il nostro cielo.

Dare: preghiere, fatiche, danaro. Tutto quello che possiamo. Mostriamo ai nostri reduci che la sventura ci ha spogliati, ci ha trafitti, ci ha spezzate le braccia; ma non ci ha potuto strappare la fede e l'onore, non ci ha potuto né scalfire il cuore né offendere l'anima.

La Settimana del Reduce comincia oggi, 22 aprile; ed è una parola d'ordine ed una rassegna di forze e di volontà.

Non possiamo considerarla come una bella occasione per combinare delle sbandierate clamorose o delle feste danzanti più o meno equivocate. Non ci facciamo illusioni! Vedremo, forse, anche la caccia al reduce? Vedremo le industrie fiorenti degli arruffapopoli e dei pescatori nel torbido che cercheranno di sfruttare i disagi e gli smarrimenti del reduce ai fini del disordine e della faziosità? Speriamo di no.

Ma, senza farci illusioni su quello che potranno fare gli altri, pensiamo a fare noi, senza indugi e senza tentennamenti, quello che è il nostro dovere cristiano.

Questo dovere di accogliere e di assistere il reduce dalla prigionia, non è cosa di oggi per noi cattolici. Nei secoli in cui la guerra dei corsari infestava il nostro mare e catturava a migliaia i cristiani di Europa, sorsero ovunque sodalizi religiosi e militari allo scopo di liberare i prigionieri e ricondurli poi, fraternamente assistiti, alle loro famiglie. Due gloriosi Ordini, quello della Trinità e quello della Mercede, ebbero questo compito; e a Roma l'illustre Confraternita del Gonfalone a questo compito corrispose in tutte le città e paesi degli Stati Romani.

Si tratta di riprendere — opportunamente e arditamente — le iniziative antiche aggiornandole alle necessità di oggi.

C'è posto e lavoro per tutti.

DOMENICA III DOPO PASQUA

Dolore e dovere

Vi era stata finora, di domenica in domenica nell'anno liturgico, una consuetudine di vita nostra con il Signore, indicata, e quasi coltivata, dal corrispondente passo del Vangelo, che a mano a mano aveva segnato il progredire della presenza e dell'opera di Gesù lungo la sua vita assunta tra gli uomini. Dall'aspettazione che il mondo ebbe del suo avvento fino alle sue apparizioni, dopo che egli fu risorto, il costruttivo magistero liturgico della Chiesa aveva colto di domenica in domenica momenti singoli, ciascuno dei quali era proteso a funzioni progressivamente formatrici dell'anima e con valore che fedelmente corrispondeva alla necessità spirituale dell'ora, sempre dolorosa, che frattanto trascorreva.

Ultimo, e riassuntivo di quanti lo avevano preceduto, fu il momento colto dal Vangelo della decorsa domenica. E vi era Gesù, con immutabili sue risultanze, Dio ed uomo, redentore, presente con esercizio di sue divine leggi, sostanzialmente costituite, nella propria norma e nell'applicazione, dalla virtù che di ogni altra virtù partecipa, la bontà: Gesù buon pastore.

In questa domenica un preannuncio: Gesù da questa terra, ove è passato benefacendo e sanando, buon pastore, pagato di quale morte, ma non mai estinto e per l'eterna sua divinità trionfalmente risorto, sta per tornare al Padre.

...

L'evangelista S. Giovanni ha tramandato il preannuncio, quale Gesù stesso lo diede nel discorso di supremo commiato, detto nell'ultima cena, prima di partire. La Chiesa celebra tale preannuncio in questa domenica, come nella sede sua cronologica rispetto alla non lontana Ascensione, e come causa degli appropriati precetti che Gesù vi uni.

— Ancora per poco, e non mi vedrete; e di nuovo per poco e mi vedrete, perchè io vado al Padre. Così preannunzia Gesù.

Questa sua affermazione, che già anticipa con rigorosa verità avvenimenti immediati, suscita giustificata curiosità tra gli apostoli e provoca animata discussione per tentare di definirne il senso preciso. Certamente tra breve, essendo Gesù crocifisso, gli apostoli non lo avrebbero veduto per poco, ossia durante i tre giorni della sepoltura. Ma, risorto, lo avrebbero veduto di nuovo, sebbene per poco, nei quaranta giorni precedenti il suo ritorno ai cieli. Una sua assenza, dunque, seguita poi dal distacco. Ciò diffonde sulla discussione, incerta nell'investigare, un evidente velo di dolore.

E Gesù parla: e rassicura, con solennità di certezze che non verranno meno. I discepoli piangeranno e gemeranno, allorché egli sarà crocifisso, mentre i nemici ne saranno lieti. Nondimeno sarà tristezza che si cangerà in gioia. Gesù aggiunge a conferma una similitudine, tra le più splendide di verità, di umanità, di gentilezza: come la madre, dimenticata il dolore, ha sola e piena gioia nel primo mirare il suo bimbo, così gli apostoli allorché rivedranno il Signore passeranno da tristezza nel gaudio.

Nè gaudio passeggero. Poiché la perfezione di vita divina, propria di Gesù risorto, sarà per se stessa indefettibile, anche indefettibile ne scaturirà quel gaudio. Nessuno non potrà distruggerlo.

La consistenza di questa garanzia data da Gesù ha estensione di legge: la prova e l'inseparato dolore sulla terra, se abbiano accoglienza d'invitta fedeltà, tanto da costituire l'anima giusta, ricevono, dopo la brevità della vita terrena, premio eterno di beatitudine in Dio.

...

Ma la realtà della vita quotidiana non è fedele giustizia. Tutt'altro. La prova ripugna. E la giustizia cede, troppo spesso, sacrificata alla sopraffazione priva di scrupoli, spregiudicata negli acquisti.

La Chiesa individua questa realtà come pericolo che non si estingue ed è in contrasto con i doveri che conseguono per la persona e per la società dalla Redenzione. Ciò ispira la preghiera della Messa di quest'oggi: Iddio, che mostra agli erranti la luce della sua verità, perchè possano tornare sulla via della giustizia, conceda a quanti fanno professione di essere cristiani di rigettare ciò che è contrario a questo nome e di adempiere i doveri che esso importa.

E' preghiera a cui è anima il dolore inseparato dal dovere, e che ingiunge, tanto più nella gravità dell'ora, conversione totale a Dio. Il premio non manca: Iddio ordine e giustizia nel tempo, Iddio prezzo e gloria nell'eternità.

A. M.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B. 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgarsi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

ROOSEVELT e i Cattolici

Appena giunta a Roma la notizia della improvvisa morte di Roosevelt, il Santo Padre inviava al nuovo Presidente il seguente messaggio:

«L'inaspettata e dolorosa notizia del trapasso del Presidente provoca nel Nostro cuore un profondo senso di cordoglio, determinato dall'alta stima in cui avevamo questo grande uomo di Stato e dalle amichevoli relazioni che Egli incrementò e mantenne con Noi e con la Santa Sede. Alle espressioni delle Nostre condoglianze uniamo l'assicurazione delle Nostre preghiere per l'intero popolo americano e per il suo nuovo Presidente, al quale Noi estendiamo i Nostri più fervidi auguri che il suo lavoro possa essere efficace nel guidare la Nazione in guerra ad una prossima, giusta e cristiana pace».

La parola del Santo Padre rievoca l'amicizia di Roosevelt per il Papa e per la Santa Sede. Non solamente nel senso convenzionale che si dà alla «amicizia personale». Certo, fu grande e provvidenziale ventura che Roosevelt si incontrasse con il Cardinale Pacelli quando questi era Legato pontificio in America. Nessuno potrà mai dubitare dell'importanza di questo fatto.

Ma occorre aggiungere che Roosevelt vedeva anche nel Pontefice oggi gloriosamente regnante il Capo della Chiesa Cattolica, della più antica e più vasta e più nobile comunità religiosa del mondo civile. Tanto più importa questo rilievo quando si pensi che Roosevelt non era cattolico. Discendeva da una vecchia famiglia di origine olandese che dette agli Stati Uniti, nei primi anni di questo secolo, un altro Presidente assai conosciuto, Teodoro Roosevelt. L'uno e l'altro protestanti; ma del morto di oggi si può dire, con quella affettuosa designazione che la Chiesa ci consente di usare, che era un «fratello» separato. Il suo spirito cristiano lo avvicinava alla Chiesa e ai cattolici con una cordialità e una lealtà che non può non essere sottolineata.

Di lui ha scritto un publicista che lo conobbe, il Signor Chinige, dell'«International Service»: «Era uno spirito profondamente religioso, era un uomo eccezionalmente caritatevole. Tutti i proventi che gli venivano dalla sua alta carica erano da lui erogati ad istituzioni di beneficenza».

Come nessun altro Capo di Stato Roosevelt affrontò coraggiosamente i problemi sociali e cercò di attuare un programma di radicali riforme. Tale programma egli ispirò ai principi cristiani; agli stessi principi — come egli rilevò eloquentemente nel discorso della sua candidatura, 1932 — che Pio XI bandì nell'Enciclica «Quadragesimo Anno».

Sempre in coerenza con tali principi egli propugnò la giustizia sociale e la pace delle nazioni, dicendo di credere fermamente nella possibilità di realizzarle sulla terra. Prospettando ad Ottawa (agosto 1943) le questioni del dopo guerra diceva: «Non si tratta senz'altro di ritornare al passato, ma di trarre da esso le lezioni necessarie per un avvenire migliore».

Le quattro libertà contenute nella Carta Atlantica verranno attuate, perchè il mondo è oggi maturo per la loro realizzazione. Non si tratta di utopie, come da taluno si va sostenendo. Ci sono oggi delle realtà a cui il mondo non saprebbe più rinunciare e non immaginerebbe la vita senza di esse, mentre nei tempi andati sarebbero apparsi utopie. Utopia la indipendenza un secolo fa; utopia la libertà un millennio addietro. Eppure nel corso del tempo e l'una e l'altra hanno trovato la forza di lottare e di affermarsi così che oggi il mondo insorge al pensiero che esse siano conculcate. Così sarà certamente anche per i popoli del comandamento cristiano di a-

mare il prossimo come se stessi.

Giustizia e Diritto. Integrati, però, e sostenuti dalla Carità. Il titolo più bello che spetta a Roosevelt è quello di essere stato un maestro di carità cristiana. Quando egli fu eletto e dovette, secondo la Costituzione, scegliere un versetto della Bibbia come ad insegna del suo programma, egli scelse l'inno alla Carità che San Paolo canta nella Lettera ai Corinti.

Sono innumerevoli le testimonianze da lui rese ai cattolici e alle opere della Chiesa in documenti solenni, lettere e messaggi inviati all'Episcopato, ai capi di Ordini religiosi e di Istituti cattolici, ai Sodalizi dell'Azione Cattolica. Ci basti riprodurre la lettera indirizzata a Mons. Wagner per il giubileo (1935) della «Conferenza nazionale cattolica di Carità». Ecco:

«Ricorrendo il venticinquesimo anniversario della istituzione di «The National conference of catholic charities», porgo a tutti i suoi membri ed a quanti assistono alla sua riunione, le mie speciali congratulazioni.

«Vorrei essere con voi e dirvi, faccia a faccia, quanto altamente io apprezzi l'opera che svolgono organizzazioni come la vostra, e quanto io consideri sempre più la loro necessità per completare la struttura della nostra saldezza nazionale, e raggiungere il benessere di ogni famiglia nel nostro paese.

«La parola «angustia» (distress), che domina da oltre sei anni, ha avuto almeno un lato buono, facendoci comprendere che se la tranquillità economica e la giustizia sociale non sono aperte per tutti, nessuno di noi può realmente avere benessere ed essere contento: certamente non lo può la nazione nel suo insieme. Occorrerà tempo e lunghi sforzi per raggiungere questo ideale. Intanto a queste manchevolezze si deve cercar di porre rimedio, avendo in primo luogo cura dei poveri, dei derelitti, degli abbandonati.

«Voi svolgete un'opera, presentate delle possibilità, lanciate un messaggio, come nessuna organizzazione governativa potrebbe fare.

«Nella mia dichiarazione concernente la «National Youth administration», ho messo in rilievo l'importanza dell'aiuto e della collaborazione delle organizzazioni private in ogni opera veramente nazionale. E lo ripeto ancora. La vostra opera è immediata, personale, religiosa. Voi presentate al popolo l'opportunità di esercitare la sua generosità, il suo spirito di sacrificio. Voi recate consolazione, non recate un messaggio proveniente da un potere terreno, ma da Dio: «Franklin D. Roosevelt».

L'azione personale e politica di Roosevelt va considerata alla luce di questa potente ispirazione cristiana della vita che lo poneva così vicino ai cattolici; e la stessa memorabile decisione con la quale mandava un ambasciatore presso il Papa acquista un carattere di particolare significato.

Il manifesto per «il giorno di ringraziamento a Dio» dell'anno 1944 — sarebbe stato il suo ultimo manifesto — vibra di una commozione che dà un calore magnifico al solenne documento ufficiale.

«E' bene — egli diceva — che noi ringraziamo il Signore con speciale fervore per le grazie che abbiamo ricevuto come individui e come nazioni e per le benedizioni che Egli ha elargito ai figli degli altri paesi guidando alla vittoria le nostre armi e quelle dei nostri alleati.

«Dobbiamo elevare i nostri cuori in uno slancio di gratitudine per aver salvato il nostro

sistema di vita dalla minaccia della distruzione, per la unità di spirito che ha mantenuto forte la nostra nazione, per la nostra incommutabile fede nella libertà e per la promessa di una pace durevole; per le messi che ci hanno dato sostentamento e che, con la loro abbondanza, ci hanno permesso di soccorrere gli altri popoli, per la generosità del nostro suolo che ha dato energia alle forze combattenti per proteggere le nostre libertà e per tutte le benedizioni da noi personalmente ricevute e che solo il nostro cuore conosce».

Per testimoniare più tangibilmente il senso di gratitudine verso l'Onnipotente, il Presidente dopo di aver invitato tutti nel periodo che va dal «giorno del rendimento di grazie» al giorno di Natale, a «rinnovare il proprio spirito e trarre nuove energie dal contatto con le eterne verità», concludeva: «Io, Franklin D. Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti d'America, proclamo giovedì, 23 novembre 1944 «giorno nazionale di rendimento di grazie» ed invito il popolo degli Stati Uniti ad osservarlo tendendo ogni suo sforzo a rendere più vicino il giorno della vittoria definitiva ed offrendo a Dio devota gratitudine per la sua bontà, verso di noi e verso i nostri simili».

Non vogliamo dimenticare che Roosevelt — come tutti gli spiriti superiori — era un fervido ammiratore (staremo per dire un devoto) di S. Francesco di Assisi. In un messaggio memorando esaltava le glorie missionarie e sociali dell'Ordine dei Minori, ed invocava il ritorno dello spirito francescano, lo spirito del servizio sociale per il prossimo come la Carità comanda, lo spirito che si alimenta avvicinando le creature che soffrono, e «stando vicini ai cuori e alle anime di coloro che l'Ordine francescano serve».

Nella città intitolata a San Francesco — perchè nata dalla missionaria virtù della Chiesa — Roosevelt avrebbe dovuto incontrarsi con gli altri capi di Stato per tracciare le fondamenta della pace.

Ovunque e sempre le luci divine della Chiesa nostra madre danno riflessi di speranze immortali a tutti, vicini e lontani, volenti e nolenti.

F. P. Romano

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbriato dalla

S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo

SPECIALISTA

Idrofote ed elettroterapia

Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16

Telefono 850.919; abitazione 80.134

Assistere i reduci

La Sezione Reduci della Pontificia Commissione Assistenza ha diramato al Clero d'Italia il seguente appello. L'appello è rivolto ai Sacerdoti; ma esso deve essere conosciuto e meditato da tutti perchè tutti i cattolici militanti debbono collaborare con i Sacerdoti in questa novissima opera di Carità religiosa e patriottica:

Reverendo Confratello,

ci permettiamo di presentare alla tua attenzione un urgente problema per la vita pastorale: il ritorno in patria e nelle singole parrocchie di migliaia di reduci dalla prigionia. E' questo, come vedi, un settore davvero importante nella molteplicità e complessità della vita pastorale contemporanea.

Vogliamo domandarti: come considerare il reduce dalla prigionia? Come ritorna? Come trattarlo? Come assisterlo?

Desideriamo pertanto di mettere a tua disposizione i risultati di una vasta rete di informazioni e di esperienze: verranno in seguito, se sarà possibile, anche sussidi concreti per i più bisognosi.

1° Come considerare il reduce?

a) Come immagine di Cristo: essendo egli tra i rappresentanti più autentici della sofferenza umana. Ben pochi ti potranno ripetere, come lui, la parola sulla quale saremo giustificati o condannati: «ebbi fame, ebbero sete, fui ignudo, fui malato, fui in carcere, fui pellegrino».

b) Come l'uomo della profonda esperienza: ha visto più degli altri, ha pensato di più (lunghi ozi della prigionia, notti cruciate dall'insonnia, malgrado le membra spezzate, tormentati dal pensiero delle famiglie lontane e bisognose), ha visto nuovi paesi, ha conosciuto nuovi usi, altri culti, ha confrontato di più, nessuna meraviglia dunque se avrà nuovi orientamenti, nuove idee, se parlerà più alto, più duro e vorrà essere più ascoltato. Per questo intenderà farsi trascinatore di strade per gli altri, guida nel bene e nel male a seconda delle prime impressioni captate, al suo ritorno, meno con la ragione che con il suo istinto rapido e col suo sentimento purtroppo ferito.

O tu, confratello, ti occupi del reduce per soccorrerlo fraternamente o il reduce si occuperà di te per denigrare l'opera tua; o tu gli comunichi la fiamma della tua carità o lui si stranierà dalla tua Chiesa e dal tuo ministero.

2° Come torna il reduce?

Una prima amarezza ti attende: sappi che i reduci non tornano come tu li hai salutati e benedetti partenti.

Sono partiti giovani, tornano uomini maturi; maturati più che dall'età, dalle privazioni, dalle fatiche e dalle pene passate.

Li salutasti spensierati e fiduciosi; li rivedrai talora inquieti e sfiduciati.

Questi ragazzi sino a ieri erano i frutti della tua terra, della tua parrocchia, delle dolci abitudini formatesi all'ombra del tuo campanile: oggi, al ritorno, sono degli stradicati dalla casa, dalla terra, dalla vita familiare, religiosa, professionale, civile.

Erano ricchi di semplici e grandi verità, religiose e morali, vere basi della vita; tornano scettici ed esasperati. E' stata troppo dolorosa la tragedia della quale sono stati attori e spettatori.

Sono partiti sani, tornano, se non malati, nervosi, stanchi, sfiniti.

Essi avevano ieri una fede da fanciulli: oggi non molti tornano con la fede ringhiardita dalla tormenta; parecchi vengono con una fede insidiata da mille problemi; altri con una fede scossa dinanzi al mistero insondabile della distruzione e della persecuzione, del male e del dolore.

Prima amavano la vita, fatta di lavoro, di onestà e di giusti sacrifici: ora, nel loro smarrimento, possono pensare a crearsene un'altra con facili, violente, immediate soluzioni.

Per il passato il dovere ed il godere era no visto come il flusso e riflusso normale della vita; ora troppi anni sotto la verga di un dovere talora senza luce, senza tregua, li ha portati ad affermare selvaggiamente il solo diritto al godere.

Sono partiti avendo nell'anima umile la convinzione di essere debitori di tutti: di Dio, della Patria, della terra, della famiglia; tornano ora con la certezza e con la decisione di non essere che dei creditori inesorabili.

Queste, che sono in fondo le grandi linee dell'animo dei combattenti, sono ancora le linee più precise e accentuate del reduce dalla prigionia.

3° Come trattare il reduce?

Dice il Vangelo: «E' passato un sacerdote... è passato un levita». Il dramma prospettato da Nostro Signore Gesù Cristo non si deve ripetere! Oggi tutto il popolo italiano deve poter dire: il prete è passato accanto alle miserie, e si è curvato nel gesto più completo della comprensione e della pietà fattiva; il popolo italiano deve identificare, senza fatica, il sacerdote col buon samaritano. Trattalo, quindi, il reduce, da buon samaritano; procuragli un tetto se non ne ha, paga tu di persona, ritorna a ritrovarlo guarito per rimetterlo risanato nella vita.



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in privata audienza: il Principe D. Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, con il Conte Ferdinando di Thun e Hohenstein; il Generale Arnaldo Pavan, e Famiglia; il Maggiore Generale R. J. Blackham; gli Sposi Lombardi-Codacci Pisanelli; il Colonnello Gazzini e Famiglia; il Colonnello Giordano; il Dott. Casimiro Pappe, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Polonia; S. E. Mons. Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo; S. E. Mons. Ildebrando Vannucci, Vescovo tit. di Sebaste di Cilicia, Abate e Ordinario di S. Paolo, e il Rev. mo D. Edmondo Bernardini, Abate Generale dei Cistercensi; il Generale Da Pino; S. E. Mons. Leone Giovanni Battista Nigris, Arcivescovo tit. di Filippi, Delegato Apostolico in Albania; S. E. il Maestro Monsignor Lorenzo Perosi, Direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia; S. E. il Prof. Francesco Severi, Accademico Pontificio; il Sen. Prof. Giuseppe Perez; il Signor Frederic Ullman; il Signor Henry J. Tascia; la Sign. Marie-José de la Barre d'Erquelinnes; il Signor José Callens; il Tenente Bertin; il Tenente Rinjonneau; l'Ing. Giulio Marchesi; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor Rappresentante di S. E. il Presidente degli Stati Uniti d'America; S. E. Mons. Eugenio Faggiano, Vescovo di Cariati; S. E. il Ministro Conte Alessandro Casati, e Consorte; il Maggiore Luigi Dalmazzo; il Principe Odescalchi e Famiglia; il Comm. Dott. Carlo Restagno; il Maggiore Robert C. Belleville; il Dott. Stefano Falez; la Rev. da Superiora Generale delle Suore Minime del Sacro Cuore; il Conte Stefano Gentilini Silveri, e Famiglia; la Contessa Parisi-De Rossi; gli Sposi Lancellotti-Roger; gli Sposi Capitano Francis Lamper e Miriam Margaret Allen; il Signor Planinsic.

LA MORTE DEL CARDINALE SEREDI

E' giunta oggi notizia della morte del Cardinale Giorgio Giustiniano Sereidi, Arcivescovo di Strigonia. La morte è avvenuta la mattina del Giovedì Santo per paralisi cardiaca. Non si hanno finora altri particolari, né si sa dove sia avvenuto il trapasso.

Il Card. Giustiniano Sereidi, che apparteneva alla Congregazione Benedettina ungherese, era nato a Deaki il 23 aprile 1884. Fu ordinato sacerdote il 14 luglio del 1903 e fu eletto Arcivescovo di Strigonia il 20 novembre 1927. Il Santo Padre Pio XI lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 19 dicembre 1927, assegnandogli il titolo dei Ss. Andrea e Gregorio al Monte Celio. Fu consacrato Vescovo l'8 gennaio dell'anno seguente.

LUTTO NELL'EPISCOPOATO

Giunge in questi giorni la triste notizia della morte — avvenuta l'11 marzo scorso — di S. E. Rev. mo Monsignor Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

LA NUOVA SEDE DI CAGLIARI

La nuova sede della Sezione diocesana della P. C. A., in una palazzina di via Lugoduro, è in corso di rapida sistemazione. In essa sono stati già sistemati e funzionano il magazzino viveri e gli uffici della Sezione. Al primo piano sarà collocata la foresteria per il clero di passaggio.

La Casa del Profugo è in costruzione molto avanzata. Vi sarà un dormitorio per uomini, uno per donne e bambini con i relativi servizi.

Annessa alla sede della Sezione è stata impiantata una cucina popolare che distribuisce circa 1000 minestre al giorno. Sono così in totale cinque le cucine popolari che funzionano attualmente a Cagliari per iniziativa della P. C. A., oltre alle mense aziendali dell'O.N.A.R.M.O.

«REFETTORIO DEL PAPA» A CARBONIA

Fervida è l'attività del «Refettorio del Papa» di cui usufruiscono le famiglie dei mi-

llustre Presule era nato a Viù, arcidicesi di Torino, il 5 ottobre 1872. Ordinato Sacerdote il 13 aprile 1895, venne eletto alla Sede Vescovile di Alessandria il 21 novembre 1921. Era Assistente al Soglio Pontificio.

PROVVISTA DI CHIESA

La Santità di Nostro Signore, benignamente accogliendo la domanda di Sua Eccellenza Rev. ma Mons. Anselmo Filippo Pecci, Arcivescovo di Acerenza e Matera, di sollevarlo, per la sua avanzata età, dal governo diocesano, si è degnata di trasferirlo alla Chiesa titolare arcivescovile di Soteropoli.

LA LIBERAZIONE DEL CARD. HLOND PRIMATE DI POLONIA

Liberato dalle truppe americane il giorno di Pasqua, è giunto a Parigi il cardinale Augusto Hlond, Primate di Polonia. Egli era rimasto prigioniero dei tedeschi per ventun mesi; durante gli ultimi sette mesi era confinato in un convento delle Suore della carità nella città di Widenbruck. Il cardinale si è rifiutato di parlare del trattamento avuto, perchè «è una questione personale ormai passata»; ha solo detto che gli era stato consentito di dire la Messa ogni mattina.

Il cardinale Hlond si era allontanato dalla Polonia quando i tedeschi aggredirono quel paese nel 1939 e si rifugiò a Roma. Protestò energicamente contro il terrorismo germanico in Polonia; i tedeschi gli rifiutarono in seguito il permesso di tornare a Poznan. Nel 1943 venne arrestato dai tedeschi nella Francia non occupata e malgrado i ripetuti interventi del Nunzio Apostolico venne deportato in Germania alla vigilia dell'invasione alleata della Normandia. Si ricorda che allora le autorità tedesche tentarono di guadagnarlo alla loro causa proponendogli di nominarlo reggente della Polonia.

Il cardinale Hlond è nato 64 anni fa in un piccolo villaggio della Slesia settentrionale da poveri contadini. La sua splendida ascesa nella gerarchia ecclesiastica incominciò quando l'allora monsignor Ratti, che fu poi Papa Pio XI, ebbe modo di apprezzare le alte qualità dell'oscuro prete polacco.

PEROSI OFFRE AL PAPA GLI AUTOGRAFI DI DUE ORATORI

Nella sua recente audienza il M. Perosi ha offerto al Santo Padre gli autografi di due suoi Oratorii: «Transitus animae» e «Giudizio Universale». Di questi Oratorii il Maestro Perosi scriveva le prime note nel 1902-1903 quando abitava nel Palazzo Taverna ed allora Mons. Pacelli abitava nel Palazzo Rossini, lì presso. I due giovani sacerdoti incontrandosi allora in case amiche, specialmente presso il conte Soderini, conversavano di musica sacra e delle conversazioni il Santo Padre ha rievocate con Mons. Perosi, col fratello di lui M. Marziano e con la sorella sign. Felicina, che l'accompagnavano.

natori di Carbonia. Nello scorso anno per la confezione delle minestre, che vengono distribuite gratuitamente, sono state spese circa duecentomila lire.

Attualmente è in costruzione una nuova cucina che consentirà un'ancora migliore organizzazione dell'iniziativa così bene avviata.

LA SEZIONE A ROSSANO CALABRO

Allo scopo di rendere più fecondo lo sforzo caritativo della Diocesi, S. E. Mons. Domenico Marsiglia, Arcivescovo di Rossano, ha istituito la Sezione Diocesana della P. C. A. Presidente il Can. Tommaso Vulcano. La Sezione ha sede presso il palazzo Arcivescovile e ad essa faranno capo numerose sottosezioni parrocchiali.

PER L'ASSISTENZA A GERACE

S. E. Mons. Giovanni Battista Chiappe, Vescovo di Gerace, si è benignamente nominato il Can. Francesco Romano, Arciprete della Cattedrale, Vice presidente della Sezione Diocesana della P. C. A. L'Ecc. mo Presule ha assunto la presidenza della Sezione.

ritano; procuragli un tetto se non ne ha, paga tu di persona, ritorna a ritrovarlo guarito per rimetterlo risanato nella vita.

Come trattare i reduci?

Non da bambini: non con parole ma con fatti; essi sono stati così provati dalla sventura che oggi non credono più se non alla parola che immediatamente si traduca in gesto di amore e in efficacia di aiuto.

Non da malati: questa generazione è troppo orgogliosa per non respingere sdegnosamente chi pretende avvicinarla con la compassione riservata ai minorati; rispetto alla intelligenza, rispetto alla libertà, rispetto alla dignità, rispetto alla tragedia del reduce. Una sola parola, un solo gesto imprudente sul pulpito, nei rapporti diretti, nelle conversazioni li può trasformare in ribelli.

Non da strumenti: il reduce non deve vedere dietro il tuo gesto cristiano alcun calcolo interessato, nessuna manovra di partito, neppure con la migliore delle intenzioni. La tua carità non deve fare eccezioni; se mai, per quelli che sono più lontani da Dio.

Non da debitore: il poco che hai potuto fare per il reduce non deve creare un tuo diritto alla gratitudine e all'obbedienza. Rinfacciare il bene fatto vuol dire perderlo definitivamente davanti a Dio e davanti all'uomo.

Pensare ed agire come il Maestro e Principe dei pastori; fare del bene, non chiedere nessun reddito, attendere, essere fedeli a Cristo fin all'imitazione fedeli alle anime fino alla fatale rinuncia, fedeli all'amicizia, fino a chiamare amico anche chi questa amicizia ha tradito.

4° Cosa fare per il reduce?

Prima del ritorno

a) Procura che il problema del reduce dalla prigionia venga trattato a fondo nelle assemblee del clero, nei bollettini diocesani e parrocchiali, pubblicando notizie ed iniziative che possano riscaldare l'ambiente in favore di questi nostri fratelli.

b) Dà la tua piena collaborazione alla Commissione Pontificia, non trascurando la libertà di iniziative, facendo tesoro di esperienze e dando suggerimenti per il meglio.

c) Cerca per questo scopo la collaborazione di tutte le forze vive e fattive della Parrocchia, specialmente nell'Azione Cattolica, nelle Conferenze di S. Vincenzo ed Istituzioni affini, senza escludere nessuna buona volontà da qualsiasi parte essa provenga.

d) Soprattutto intensifica la tua assistenza alle famiglie dei prigionieri prima che essi tornino. Niente potrà far rasserenare il volto del reduce come la notizia che il Sacerdote è stato padre per i suoi figli. (Visite metodiche alle famiglie intervento presso Uffici competenti per segnalare con obiettività ed imparzialità confessionale i casi più difficili; abitazioni ed occupazione dei membri della famiglia atti al lavoro; azione presso gli Istituti religiosi per avere condizioni di privilegio e posti gratuiti per i figli di prigionieri; aver cura della corrispondenza; interessare anche dal pulpito sulle condizioni dei prigionieri dando notizie precise circa le visite fatte ai prigionieri stessi da parte dei Rappresentanti del Papa; riunioni per le mogli e le mamme dei prigionieri; aiuti e sussidi per i casi più urgenti).

Nel ritorno

Prepara accoglienze intime e cordiali; fa che egli torni sereno nella sua famiglia, tieni pronto, per quanto ti è possibile, qualche aiuto in indumenti per necessità immediate che possano presentarsi, soprattutto per i più bisognosi; fa visita al rimpatriato e non attendere che sia lui il primo a salutarti.

Dopo il ritorno.

Aiuta il reduce ad inserirsi al più presto nella vita civile e professionale, approfittando dei primi momenti di simpatia generale. Organizza qualche devota funzione per i reduci. Qualche tempo dopo guarda, se ti è possibile, di organizzare convegni religiosi per loro, ove si trattino con semplicità ed efficacia da persone competenti i problemi fondamentali della vita alla luce del Vangelo; e questo non in ambienti arcigni ed in forme austere, ma in ambienti accoglienti lasciando ai reduci il libero conversare e lo sfogo fraterno.

Pensa che è il Papa che ti invita, ti osserva, ti sostiene, ti benedice e ti rende ministro della Sua carità, e se Gli sarà consentito dalla stretta di tante ed immani necessità, non ti farà mancare anche opportuni soccorsi d'ordine temporale.

IL SEGRETARIO

LA P. C. A. A CAGLI E PERGOLA

Il Can. Dott. Giuseppe Palazzini, è stato nominato da S. E. Mons. Raffaele Campelli Vescovo di Cagli e Pergola, Presidente della locale Sezione diocesana della P. C. A. I parroci della città fanno parte della Sezione.

NELLE ALTRE DIOCESI

A Siracusa è stata istituita la Sezione Diocesana della P. C. A. la cui presidenza è stata affidata, dall'Arcivescovo, al Can. Ottavio Musumeci.

Nella Diocesi di Gaeta sono state istituite le Sottosezioni parrocchiali di Formia e di Coreno Ausonio. A Presidenti sono stati nominati rispettivamente il Rev. do Don Antonio Forcina ed il Rev. Don Erasmo Ruggero. La Diocesi, oltre le suddette, ha in funzione le sottosezioni di S. Erasmo, Elena, Fondi I, Fondi II, Ausonia, Castelforte, Itri, Sperlonga.

PESCA REALE

Il divorzio di Enrico IV

Non si tratta della tragedia di Pirandello e di quell'Enrico IV che aveva le traveggole. Niente di tragico. Se mai, un po' di comico, in argomento molto serio. Quel giornale... cosmopolita che prova, di quando in quando, delle pruriginose divozistiche, scrive: «Troppe lunghe sarebbe enumerare, anche succintamente, tutti i casi di divorzio e annullamento di matrimonio concessi dai Papi nel corso dei secoli, alcuni per motivi futili o ridicoli pretesti, quale quello addotto per sciogliere il matrimonio tra Enrico IV e Margherita di Valois, che avrebbe pronunciato il sì sacramentale con la bocca e non col cuore...».

Alto là! Motivo futile? Un atto solenne qual'è il matrimonio, esige, per essere valido, la pienezza del consenso e della libertà del consenso; il «sì» degli sposi non può e non deve essere pronunciato solo con le labbra. Pretesto ridicolo? Da che mondo è mondo, c'è stata gente che per paura, per violenza, per inganno ha detto questo «sì» quando non avrebbe voluto o dovuto dirlo; e su questo «sì» prodotto dalla frode — pronunciato da una vittima o da un colpevole — si potrebbe fondare un contratto e un contratto singolarissimo come quello del matrimonio; che impegna la vita per la vita? Se la Chiesa si fermasse al «sì» della bocca e ritenesse valido e quindi indissolubile un matrimonio celebrato con quel «sì»; quel «sì» estorto, forse, con le violenze più inique e le minacce più odiose (interessi di famiglia, ragione di Stato, intrighi di gelosie e di cupidigie criminose) che direbbero i divorzisti cosmopoliti? Non tirerebbero invettive eocenti contro il formalismo della Chiesa Romana e lo schiavismo della Chiesa?

Fatto sta che il 18 agosto 1572, Margherita di Valois sposò, a Parigi, Enrico, Re di Navarra. Il matrimonio non poteva essere celebrato senza che il Pontefice concedesse speciali «dispense» (perché gli sposi erano di confessione diversa ed erano parenti ed affini spirituali). I Papi Pio V e Gregorio XIII avevano rifiutato tali dispense. Tuttavia, il Cardinale di Borbone, forse ingannato (riteneva che tali dispense stessero in viaggio), consentì alla celebrazione delle nozze. Solo dopo alcuni mesi, Gregorio XIII concesse le dispense; ma gli sposi asserirono, in seguito, di non aver rinnovato il loro consenso, e di non aver consumato il matrimonio dopo la concessione pontificia. La celebrazione delle nozze del 1572 risultava, dunque, disastrosa: il matrimonio poteva essere impugnato come nullo. Inoltre Margherita non aveva nascosto la sua avversione alla unione con Enrico. Non era un mistero che ella era innamorata del Duca di Guisa, e che considerava Enrico come uno dei suoi maggiori nemici. Il matrimonio era stato tuttavia combinato da Caterina dei Medici e da Carlo IX per assicurare la pacificazione della Francia. Dunque, «ragione di Stato».

Margherita non poté sottrarsi alla volontà della Corte e quanto al suo «sì» lo storico Davila crede di poter asserire che esso non fu pronunciato nemmeno... con la bocca: «Madama, egli scrive, non disse nessuna parola; allora, il Re, suo fratello, le portò la mano sulla testa inducendola a piegarla e questo cenno del capo fu considerato quale segno di consenso...».

La cronaca e la storia aggiungono che i due coniugi, tutt'altro che esemplari, vissero quasi sempre separati, conducendo, l'uno e l'altro, la vita più licenziosa.

Non è, certo, una situazione edificante. Se ne deve far colpa alla Chiesa? I due vivevano contro la legge di Dio e della Chiesa e non sentivano nemmeno il bisogno di domandare la dichiarazione di nullità del loro matrimonio.

Fu solo quando Enrico IV divenne sovrano incontrastato della Francia che egli pensò di sposare... sul serio, anche per assecondare il desiderio di avere degli eredi legittimi e di mettere le cose a posto. Egli domandò a Margherita il consenso di portare la questione innanzi ai tribunali della Chiesa e Margherita si rifiutò: ella temeva che Enrico volesse sposare una sua odiata rivale, la duchessa di Beaufort e tenne duro. Colpa della Chiesa? O non siamo, invece, nel vecchio giuoco delle più capricciose e terribili passioni umane? Ma l'8 aprile 1599 la duchessa di Beaufort cessa di vivere, e Margherita aderisce allora a presentare a Roma, insieme con Enrico, la istanza per domandare la dichiarazione della nullità delle nozze celebrate nel 1572 adducendo il motivo che ad esse ella era stata costretta con la forza e la minaccia. Il papa Clemente VIII fece condurre il procedimento con le più minuziose garanzie, delegando tre commissari — il Cardinale de Joyeu, se, il Nunzio di Parigi, l'Arcivescovo di Arles — e dopo tre mesi le nozze in questione furono dichiarate nulle pel doppio difetto del consenso della sposa e delle dispense necessarie.

Ecco tutto. Si può dire che Enrico IV «divorziò» e che il Papa spezzò per lui — per fare piacere al re di Francia — un vincolo sacramentale, un matrimonio valido? Per «divorzio» s'intende lo scioglimento, l'annullamento di un matrimonio che a suo tempo fu regolarmente celebrato; ma se tale regolarità non ci fu, se il matrimonio non ci fu — come potrebbe essere annullato? Se non fu regolarmente «legato» come potrebbe essere sciolto?

Ecco perché il procedimento col quale la Chiesa «dichiara nullo» un matrimonio non regolarmente celebrato non è «divorzio» ma «dichiarazione di nullità»; mentre il divorzio è l'annullamento di un matrimonio che fu regolarmente celebrato e che viene sciolto, spezzato, annullato per motivi — spesso futili — per pretesti — spesso ridicoli — che si riferiscono a fatti e a circostanze verificate «dopo» che le nozze furono celebrate.

Ciò detto — e ripetuto — non diremo che la storia di Enrico e Margherita sia edificante e bella. Tutt'altro. Come tutte le storie di matrimoni combinati o finiti male, c'è materia di luoghi equivoci e di cloache. Ma non sarà colpa della Chiesa — speriamo! — e dei suoi tribunali se gli oggettivi «reati» non sono sempre profumati. Chi accuserebbe i giudici delle malefatte dei delinquenti? Chi accuserebbe gli agenti della P. S., o quelli della Nettezza urbana, delle sozzure dei luoghi equivoci e delle cloache?

Settimana del Reduce: dal 22 al 28 aprile. Appello alla preghiera e al lavoro, per tutti.

La Sezione Reduci della P. C. A. è già da sei mesi al lavoro. Il Santo Padre precede tutti, sempre.

Attraverso l'Ufficio Vaticano Informazioni — che ha fatto e fa ancora tanto bene, a milioni di prigionieri e di famiglie, in tutto il mondo — la Santa Sede poteva prevedere tempestivamente l'azione da svolgere e misurare le proporzioni di essa in base ai dati positivi.

Si tratta di un'azione vasta e complessa, tanto più difficile e delicata in quanto i prigionieri italiani — a differenza di quelli della guerra del 1914 — tornano, afflitti e umiliati, in una patria sconfitta e sconvolta dalla furia maledetta della guerra.

Ecco alcune cifre:

Prigionieri e internati: 340.000 in territori inglesi; 110.000 in mano americana; 35.000 in territori francesi dell'Africa del Nord; varie decine di migliaia in Germania, oltre a qualche migliaia in mani russe; 670.000 internati centinaia di migliaia di internati civili, 20.000 internati in Svizzera; 50.000 in Francia; molte decine di migliaia in Romania, Bulgaria, Grecia e isole, Albania e Jugoslavia.

Un totale dunque di oltre un milione e mezzo.

Varie centinaia di migliaia di giovani sono ancora alle armi nelle file dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Una aliquota non forte, non più di qualche decina di migliaia di persone, hanno avuto la fortuna di tornare in terra italiana dalla prigionia o da territori esteri liberati dalle truppe alleate.

Ma la massa di questi è depressa moralmente e debolmente fisicamente, tanto da non essere sicuramente in condizioni da poter riprendere una immediata attività civile. Senza contare che molti, anche fra i congedati delle classi anziane, della loro casa e dei loro campi non hanno trovato — ahimè — e non troveranno che rovine. E quante tombe?

I primi gruppi di reduci, sbarcati a Taranto, hanno trovato, con le Autorità militari, sanitarie, civili, le rappresentanze del Papa. Due prelati erano ad accoglierli, e cominciarono il loro apostolico lavoro l'11 febbraio: S. E. Mons. Gustavo Testa, Arcivescovo titolare di Amaseo e, fino all'anno scorso, Delegato Apostolico di Egitto, Arabia, Eritrea ed Abissinia; Mons. Emilio Rossi, Segretario dell'Ufficio Vaticano Informazioni per i prigionieri di guerra. L'uno e l'altro possono adempiere al nuovo ufficio con perfetta competenza resa viva dalla ardente volontà apostolica: Mons. Testa, nei dieci anni della sua Delegazione è stato un pastore infaticabile che ha saputo affrontare con energia pari alla fede le difficili fatiche dell'assistenza amorevole a tutte le vittime della guerra; Mons. Emilio Rossi

PREGHIERA

Concedimi, o Signore, di tornar presto alla casa che mi desti, al lavoro e alla vita a cui mi chiamasti.

Tu sai con quanta tristezza me ne sono allontanato, quanto ho sofferto e soffro a starne lontano. Poche sofferenze tanto mi hanno torturato come il dolore di questa lontananza.

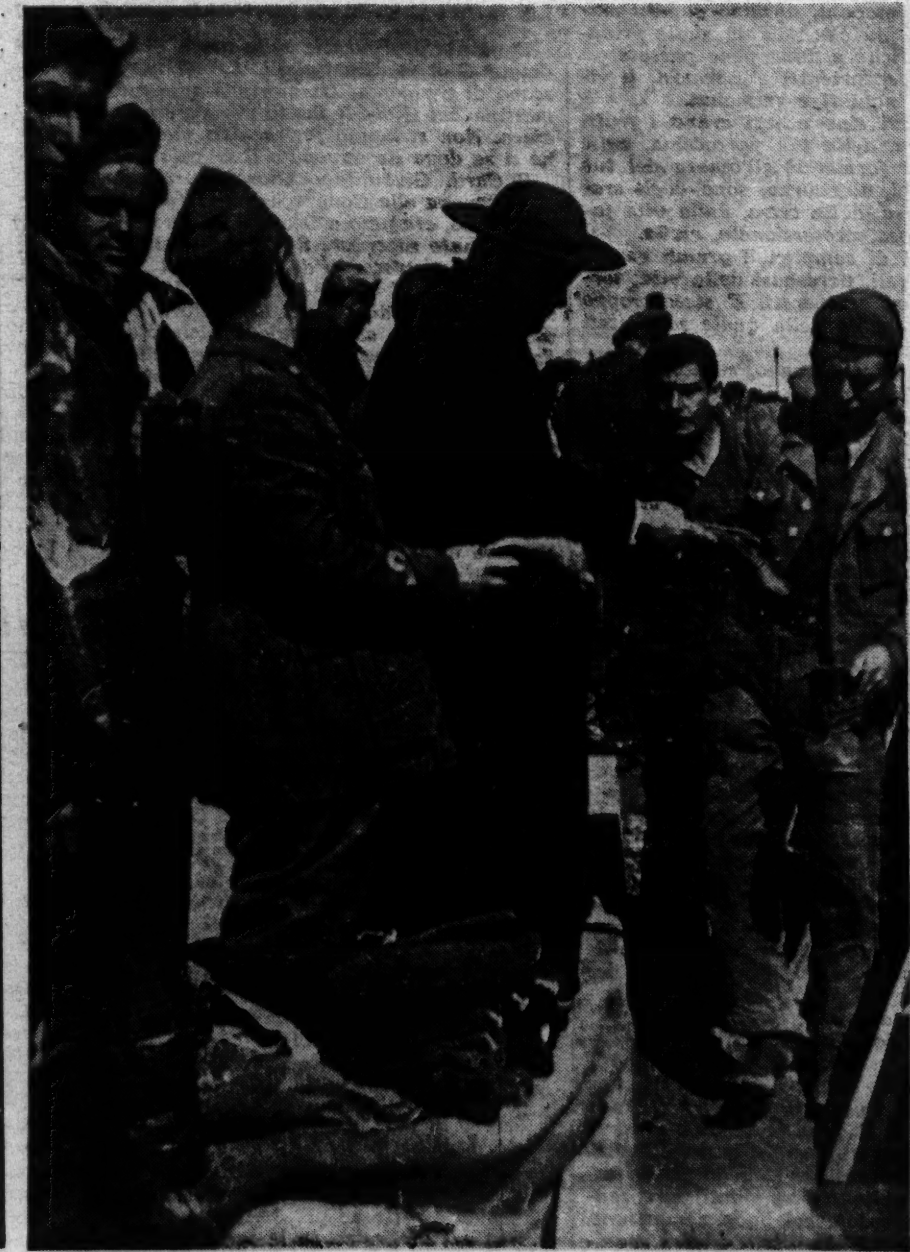
Ho accettato e accetto, in ammenda mia e di tutti gli uomini, tanto patire; ma Tu, Padre di misericordia, affretta il giorno che io possa tornare ai miei.

È vero che la nostra patria è il cielo, e qui dovunque siamo pellegrini; ma Tu stesso hai voluto che avessi quaggiù una patria, una famiglia,



Riproduciamo la Madonna del Buon Ritorno (pittore Domenico Fetti) della P. C. A. ha riprodotto in artistiche immagini

Per quelli che diamo preghiere



ha potuto misurare, nell'opera, la vastità delle devastazioni, delle sofferenze che la guerra ha inflitto e milioni di focolari

Il nostro periodico ha già (nel numero dell'8 aprile) visitato fatta dal Dirigente della Commissione ai centri di pagamento dei reduci nell'Italia. A quella visita ne sono altre, non solo per procedere all'assistenza ma anche per divenire alla costituzione di una guida dell'Ordinario, la guida di tutti i militanti, Clero Cattolico. Il programma di lavoro menso perché si tratta di un conforto a migliaia di persone fisicamente e spiritualmente a tutti i pericoli dell'abbandono. Ma c'è posto le buone volontà, per tutti Azione Cattolica, maschile.

Naturalmente, ai giovani spetta un'attività che può di esplorazione e di avanguardia i reduci nella parte dei giovani e non pochi apparati associazioni nostre. Le dirigerà del compito dei giovani nella sostanza coincidono degli altri sodalizi — poi riassunte così:

1) Soldati in servizio. — L'assistenza provveda a tessere avere loro le pubblicazioni Cattolica. Sia mantenuta una corrispondenza che vada dei semplici e periodici saggi.

2) Reduci. — Molti giovani congedati o sono tornati in patria. Siano accolti più che in seno alle Associazioni giovani non li conoscono e si procuri un immediato fra i giovani e gli anziani.

NELLE ILLUSTRAZIONI: Il signor Gustavo Testa, Prefetto della «Sezione Reduci» della P. C. A. ha riprodotto in artistiche immagini i prigionieri liberati giunti in Italia, e il Santo Padre ha

BUON RITORNO



degli affetti, un lavoro; e hai voluto che li amassi e me ne hai fatto un dovere e un gaudio. Ora concedimi di ritornare, o Padre, alla mia casa. Tu che sei Padre, e come Padre ci ami, tu che ci hai creato con un cuore vibrante degli affetti più santi, tu muoviti a pietà del mio dolore e del dolore di tanti che soffrono al pari di me.

Riapri la via del ritorno e dacci di poterti amare e servire nella gioia come Ti amiamo e serviamo nella sofferenza: se non per noi peccatori, fallo per il Tuo Figlio diletto, che è nostro primogenito, per la nostra madre Maria, per i tuoi Santi, per i nostri morti. Così sia!

...pittore Domenico Conti) che la Sezione Reduci...
...immagini colorate con la preghiera dei Reduci

che ritornano iere ed opere!

e, nell'opera quotidiana
e devastazioni e delle
guerra ha portato in
di focolari

...co ha già reso conto
8 aprile) della prima
irrigenti della Pontifi-
ai centri di raggrup-
nell'Italia meridio-
isita ne sono seguite
er procedere diretta-
za ma anche per ad-
duzione dei centri d'io-
no raccogliere, sotto
nario, la collaborazio-
anti, Clero e Azione
rama di lavoro è im-
tratta di dare aiuto e
ia di persone, mino-
spiritualmente, espo-
icoli della miseria e
fa c'è posto per tutte
per tutti i rami della
maschile e femminile.
ai giovani cattolici
che può considerarsi
di avanguardia, per-
parte maggiore sono
chi appartengono alle
e. Le direttive parti-
o dei giovani — che,
incidono con quelle
izi — possono essere

...ervizio. — Ogni Asso-
a a tesserarli e a far
bblicazioni di Azione
ntenuta viva o ripresa
za che vada al di là
eriodici saluti.
Molti giovani si sono
ono tornati dalla pri-
olti più che fraterna-
le Associazioni. I più
onoscono che di nome:
mediato affiatamento
gli anziani.

...AZIONI: S. E. Monsi-
esta, Presidente della
della « Pontificia Com-
a » distribuisce ai pri-
unti in Italia gli indu-
e Padre ha loro inviato.



Sono rimpatriati militari che ranno la residenza in territorio non ancora liberato: siano ricercati durante la loro libera uscita, nei campi sosta, negli ospedali in vicinanza dei porti di sbarco. Le Associazioni tutte siano larghe di fraterna ospitalità. Ma bisogna ricercarli individualmente tutti i giovani nostri, richiedendo la cooperazione dei Cappellani Militari, che i reduci sono troppo depressi per fare una ricerca spontanea dei propri compagni di fede.

3) Prigionieri — Le Associazioni mantengano intensa corrispondenza epistolare con i soci prigionieri. Scrivano loro molto anche se i prigionieri rispondono poco: ricordiamoci che questi hanno un numero limitatissimo di lettere mensili, che tentano di far pervenire alla loro famiglia; ma possono ricevere corrispondenza da tutti e la gradiscono di cuore e riesce loro di grande sollievo.

In altra parte del periodico (alla pagina 2) pubblichiamo il commosso appello che la Sezione Reduci della Pontificia Commissione Assistenza ha diretto al Clero delle Diocesi italiane. Si legga e si mediti.

Occorre riprendere il ritmo della vita comune, che fu violentemente spezzato. Non è facile. Occorre sintonizzare i caratteri, che, per la lunga lontananza e le prove durissime, furono deformati o deviati. La prima difficile prova, dunque, si deve fare nella intimità stessa della famiglia. Quando (si intende bene) si ha la fortuna di ritrovare la famiglia tal quale s'era lasciata. Ma poi, ci sono le prove, non meno difficili, dell'ambiente sociale, della miseria, della disoccupazione, della dissipazione...

Occorre, insomma, tradurre in atto, anche per il reduce, le opere sante della Misericordia, continuando, in patria, quell'apostolato di bene che il Santo Padre ha cercato di esplicitare in tutti i continenti, nei campi della prigionia e dell'internamento, « visitando i carcerati », recando loro la gioia desiderata delle corrispondenze con la famiglia, dando loro i soccorsi e gli aiuti, organizzando per loro l'assistenza religiosa.

L'aiuto fraterno al reduce s'illumina di tutte le smaglianze della Carità. Aggiunge — è vero — un'altra responsabilità e un'altra fatica a quelle già tanto numerose e gravose che ci incombono e ci impegnano a vicenda. Ma non dobbiamo provare né dubbiezze né scoramenti, perché la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è con noi e noi siamo con lei.

E' da raccomandare a tutti — enti e singoli — a tutti coloro che vogliono prendere parte a questa nuova crociata di bene, di tenersi sempre in collegamento con gli organi di uffici, con le Autorità Diocesane. La Pontificia Commissione Reduci è costituita presso la Segreteria di Stato di Sua Santità, Città del Vaticano.

CAFFE' DEGLI AMICI

LA "CONCILIAZIONE", IN RUSSIA

— Caro Sandro, come va il latifondo?
— Ah, dottore mio! Ho fatto un figurone! Ho portato i due giornali, quelli del 27 marzo e quello del 4 aprile. Ho letto la prima accusa: « I cattolici sono amici del latifondo »; ho letto la seconda: « I cattolici sono amici della piccola proprietà ». L'amico Spaghetti ha cercato sulle prime di spiegare... l'incidente; ma alla fine ha finito col ridere pure lui.

— Non è finita ancora. Bisogna risalire alle fonti. Quel bravo giornalista che ha spacciato la storia del latifondo l'ha presa di peso, con le forbici e con la colla, da un articolo di una solenne rivista anglosassone che discorre dei rapporti tra il Vaticano e il Cremlino...

— Ho capito. Il discorso Togliatti.
— No, caro. Ti ho detto che risaliamo alle fonti, cioè al Cremlino. Lo scrittore anglosassone, che ha fama di persona autorevole, ha messo insieme la questione dei latifondi polacchi e ungheresi con quella della Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

— I Patti del Laterano. Si capisce! Non vanno più ai « senza Dio ».

— Ma che Laterano! I Patti del Cremlino. Avrai certamente saputo che il governo russo ha fatto pace con la chiesa, la chiesa russa, s'intende, e che oggi c'è un patriarca, un metropolita, un « papa » come non pochi si divertono a ripetere — che sta a fianco del Presidente delle Repubbliche sovietiche, con tanto di croce e di turibolo...

— Dunque, è vero. Avevo letto su qualche giornale che questo patriarca russo della cosiddetta « ortodossia » ha detto male del Papa di Roma.

— Lasciamo andare! Sono dieci secoli sonati che i patriarchi più o meno bizantini dicono male del Papa e di Roma. Non è qui il fatto nuovo. Il fatto nuovo è questo: che il governo russo, dopo venticinque anni di guerra a Dio e a Cristo, sente il bisogno di un patriarca il quale — benché separato — predica Dio e Cristo. Mi piace immaginare che questa conciliazione sia stata fatta in quel palazzo ove è scritto: « La Religione è l'oppio dei popoli ». Questo fatto è di tale importanza che supera ogni considerazione particolare, politica e religiosa.

— E' una vittoria della Fede contro l'ateismo, dello Spirito contro il materialismo di ogni risma. Noi cattolici dobbiamo innanzi tutto segnalare questa vittoria.

— Benissimo. Quindi è del tutto fuori posto il seguente giudizio del pubblicista anglosassone. Leggo: « Psicologicamente, il Cremlino ha privato Roma di un importante argomento contro il regime sovietico, giungendo ad un accordo con la Chiesa ortodossa... ». Che una chiesa cristiana possa esistere entro l'ordine sociale e politico sovietico, non può essere stata una buona notizia in Vaticano ». Chi scrive così mostra di non aver capito niente di quanto è avvenuto, se veramente è avvenuto un accordo che non sia una commedia. Comunque, anche se fosse una commedia sarebbe quanto mai istruttiva. Ecco: il bolscevismo doveva dare al mondo lo spettacolo inaudito di una società, di un popolo senza religione. Da Plutarco a Darwin, in venti secoli di ricerca e di osservazione, nessuno aveva mai trovato un popolo senza altare. Finalmente, il bolscevismo prometteva di realizzare questo esperimento straordinarissimo: un popolo senza Dio...

— L'esperimento è fallito. Questa è davvero una buona notizia che tutti i credenti debbono accogliere con soddisfazione...

— Precisamente. E bada, l'esperimento è fallito nonostante la persecuzione. Ricordiamo: al popolo russo non veniva lasciata libertà di scelta. C'era di mezzo la violenza: contro Dio c'erano le baionette e gli scudisci, c'era la persecuzione, la Siberia, la fame, la morte. Quanti martiri, tra il clero e il laicato? L'ateismo di Stato poggiava sulla tirannia. Ai cristiani il piombo; ai senza Dio i conflitti: privilegi, protezioni, onori a chi si dichiarava ateo. E con tutto questo, un bel giorno, i bolscevichi hanno chiama-

to il prete ed hanno fatto la pace col patriarca di tutte le Russie.

— Ma saranno sinceri? Non ci sarà pure la speranza di ingannare il prossimo? Il prossimo, in questo caso, sono i paesi dell'Europa orientale, tutti profondamente credenti, tutti avversari all'ateismo bolscevico. Per fare un passo, per farne due, in questi paesi, l'ateismo s'è messo la maschera del patriarca, pronto a gettarla, quando gli farà comodo...

— Sia pure. Conosciamo la politica della mano tesa. La mano è inguantata. Ma sotto i guanti di velluto, a guardar bene, spunta l'artiglio. Sia pure, dico. Ma qui limitiamoci al fatto storico, cioè al diavolo che deve, dico deve, travestirsi da frate. In politica sono le lezioni dei fatti che contano. Sarebbe una ingenuità pensare che l'ateismo bolscevico si sia convertito! No. E' nato nella morta gora del materialismo cosiddetto dialettico, quello cioè che riduce tutta la vita, tutta la storia, tutto l'universo alla materia, alla materia sola. E in questa morta gora soffocante e bestiale deve morire. Ma intanto, in un modo o nell'altro, deve pure cercare un accordo col prete, deve combinare una chiesa e una gerarchia, deve tollerare (e forse stipendiare!) i predicatori di Dio e di Cristo. Tanto ci basta, per rallegrarci della notizia, pure ignorando del tutto i particolari dell'evento.

— Chi ce lo avesse detto! La Conciliazione in Russia...

— Una ragione di più, caro Sandro, per pensare ai casi nostri e tenerci cari la Conciliazione in Italia. Che vuol dire, secondo la luminosa parola di Pio XI, « l'Italia a Dio e Dio all'Italia ».

(*)

Carità

L'uomo cive

Dove è società, ivi è diritto. La teoria di coloro i quali scorgono il sorgere dell'istituto giuridico, là dove appaia società umana — per modo che il diritto, in tal senso, sarebbe proprio dell'uomo in quanto animale sociale —; ben può essere ampliata con la proposizione che affermi, che dove è società (umana), ivi è lo Stato. Vero è che, concettualmente, prima è l'uomo quale individuo — e, quindi, quale creatura sociale — (in senso tecnico: considerato cioè sociale nei confronti degli altri uomini); poi la famiglia; indi la società civile, e lo Stato. Non è possibile, verosimilmente, concepire il sussistere della società politica, senza il verificarsi di quelle relazioni civili, di varia natura, che è proprio dello Stato armonizzare. La materia politica suppone la materia sociale; e, inverso, la società statale reclama la società civile. (Il concetto di Stato, poi, non deve qui essere assunto necessariamente nella sua forma progredita — storica —; dovendosi altresì comprendere lo Stato nella sua parvenza in embrione). Ne deriva, subito, che siccome la società civile non può disinteressarsi, per il suo ordinato progredire, delle qualità morali degli individui che la compongono, così effimera è la vita dello Stato, se la società cui quello presiede vive una esistenza moralmente grama. Che le forze d'imperio — di cui la sovranità politica dispone — male operano, ed, a lungo andare, non possono sostituirsi alle naturali energie proprie dell'ambito civile sociale.

E' un dato di esperienza, tuttavia, consueto a verificarsi, che le manifestazioni sociali dell'uomo si attuano di regola in seno alla società statale; di guisa che, nel fatto, dallo stato non è agevole il prescindere.

Nelle manifestazioni varie della vita pubblica — in seno allo Stato —, l'uomo non cessa di essere tenuto alla osservanza della legge morale. Il fine ultimo della sua esistenza permane per lui, immutato: l'acquisto della eterna beatitudine. Al raggiungimento di tale fine, assegnatogli dalla Divinità, debbono essere subordinati tutti i fini contingenti, dell'esistenza terrena.

M. PINTO

POESIA D'ANGOLO

GIORNALAI



Figure ai margini?
Lo dite voi.
Chi gira placido
pei fatti suoi

certo non calcola
quello che costa
quel grido ritmico
che non ha sosta,

quel correr l'alea
d'un raffreddore
o peggio — all'ultimo —
sua bimba, un mal di cuore

per il continuo
esporre al vento
— sia il sole o nevichi —
ogni momento.

Provi per credere.
Vedrà che guaio
fare — per vivere —
il giornalista;

e pensi al merito
di chi propone
di dedicarsi
per convinzione.

Esempio pratico:
ecco MARIANI
noto ai regnicoli
ai vaticani

nonchè agli... allogeni
che avanti e indietro
ogni di affollano
Piazza San Pietro.

Che il sole torrido
ruoti il suo disco
i perpendicolo
sull'obelisco

sulla classica
mole petriana
si abbatta gelida
la tramontana,

egli è visibile
ogni giornata
dove si inerpica
la gradinata

gridando impavido
con voce e cuore
a quanti passano:
L'OSSERVATORE!!!

Anche se autentici
critici in coro
gli prospettavano
miraggi d'oro.

e una notevole
fama sicura
nel campo arduo
della scultura,

non lo esaltarono
ansie smodate
di glorie artistiche
sproporzionate.

La vita pratica
mise in disparte
l'insopprimibile
suo sogno d'arte

e lui, fidandosi
dell'assistenza
che a tutti prodiga
la Provvidenza,

scelse un incarico
a cui lo impegna
un suo proposito
ch'è una consegna:

servir negli ultimi
ranghi il giornale
per lui sinonimo
d'un ideale.

«Guarda...» — commentano
certuni — io resto...
Non lo sapevano,
ed è per questo

che volli compiere
quest'oggi in rima
questo mio debito
atto di stima

che voglio intendere
anche si dia
alla sua umile
categoria!

puf

PER noi che avevamo conosciuto il « Prof. Vannutelli » all'Università, dove riusciva a insegnarci la grammatica latina (sulla quale molti di noi, malgrado i cinque anni di ginnasio e i tre di liceo non avevano idee molte chiare) parlando, con un'esattezza grammaticale e sintattica e un'eleganza stilistica che sorprendevo gli stessi suoi colleghi docenti, la lingua stessa di Cicerone, per noi, dicevo, era una autentica difficoltà chiamarlo « don Primo » come egli desiderava. Ma, come suol dirsi, l'esempio trascina e a forza di sentire « regazzini », anzi « regazzetti », come diceva lui, donne del popolo, operai ecc., che, quando percorrevamo insieme le vie circostanti la Chiesa Nuova lo salutavano, con un « bon giorno don Pri », « come va, don Pri », finimmo con l'abituarci, e ci abituiammo tanto, che anche quando lo fecero prelati domestici, non ci riuscì mai di dargli l'appellativo di monsignore. Tutt'al più lo si scriveva sulle lettere... ma a lui non faceva piacere. Perché don Primo fu prima di tutto umile. « Che cosa posso darvi io, diceva in quelle sue meravigliose indimenticabili conferenze, povero pretacchione, se non la parola santa di Dio? ». E la risposta che dava alla propria domanda era che veramente doveva venire per il mondo un'era migliore, se pur fra tante rovine e tanta corruzione c'erano giovani che si stringevano intorno al sacerdote per studiare con lui i testi sacri.

L'organizzazione studentesca della Gioventù Italiana di A. C., che tanto deve a Mons. Vannutelli, si può gloriare di aver dato a lui alcune fra le più grandi soddisfazioni che abbiano allietato il suo spirito! Ricordo ancora le lacrime di commozione che spuntavano sul ciglio di don Primo, quando a Milano, uno dei giovani partecipanti al concorso sull'opera di S. Giovanni gli chiese, nel corso dell'esame, di poter tradurre il testo greco direttamente in latino! E la gioia che gli procurarono gli studenti cattolici di Rimini quando gli promissero, e mantennero la promessa, che avrebbero studiato l'ebraico per leggere nella lingua originale i testi del « Vecchio Testamento »! A quest'opera di diffusione della Sacra Scrittura fra la gioventù studiosa, don Primo si dedicò con giovanile entusiasmo, scrivendo libri, fornendo testi, istituendo borse di studio, assistendo, consigliando con instancabile disinteresse, sacrificando le vacanze, che pure per lui che oltre a tutte le altre attività aveva ben « ventisei ore di scuola alla settimana », come diceva spesso, erano una reale necessità.

Ma l'ultima persona alla quale

DON PRI

don Primo pensasse era proprio se stesso. Ricordo, quando durante le riunioni di Mondragone, metteva via dal proprio piatto un po' di carne, che con un pezzo di pane accantonava per i suoi poverelli. O quando, nel corso dei frequenti viaggi che facevamo insieme per visitare i diversi centri studenteschi, conservava le bottiglie di aranciata nelle quali, diceva, « metto il latte per centi regazzetti poveri ». E quante volte, prima di rientrare alla « Vallicella », conduceva in una latteria poco distante, tre e anche quattro bambini, per i quali ordinava una cena sana e sostanziosa. Non un soldo metteva da parte per sé. L'unica somma che non toccava era quella accantonata per le spese delle proprie esequie, che voleva modeste, ma che, come diceva non dovevano essere di peso per alcuno.

Io non credo che ci sia stata una sola persona che abbia chiesto a Don Primo e non abbia avuto. Veramente... molto spesso non c'era nemmeno bisogno di chiedere, perché una delle sue massime era: « borsa aperta e bocca chiusa ». Una volta, a Napoli, dovemmo prendere una carrozza e alla fine della corsa don Primo volle dare al vetturino una somma molto più alta di quella richiesta... e quasi per giustificarsi, mi disse: « Che vuoi, poveretto, ha chiesto tanto poco, e ci ha dato un uomo, una carrozza e un cavallo... ». Se qualche parroco o assistente di Associazione gli parlava, a solo titolo di cronaca, delle difficoltà derivanti da scarsità di mezzi, don Primo non mancava mai di chiamarlo da parte e di fare la sua offerta, spontanea, non richiesta nemmeno indirettamente e spesso cospicua. Ai premi che la Presidenza Centrale della Gioventù Italiana di A. C. stabiliva per i vincitori dei concorsi studenteschi, egli aggiungeva sempre una somma non indifferente e libri. Quanti libri ha regalato don Primo, a seminaristi a stu-

dent, a sacerdoti! L'unica condizione che poneva, largendo il dono, era questa (e la scriveva in rima sulla prima pagina del libro): « Se nascondi a Dio rispondi » e cioè il libro buono che egli donava doveva essere un mezzo per diffondere la buona parola.

Era meraviglioso vederlo con i giovani! A Mondragone, alle settimane nazionali studentesche, non era soltanto il maestro, ma il compagno, il capo delle liete brigate, colui organizzava le serate ricreative, accompagnando al pianoforte i canti e cantando e recitando egli stesso. Si possono immaginare, quindi, quali fossero i sentimenti dei giovani per lui! Erano un insieme di profonda venerazione, di ammirazione e di affetto sincero che sorgeva spontaneo in chiunque lo avesse avvicinato anche per poco tempo. Io penso al dolore di tutti i giovani di A. C. e specialmente di quelli che sono o sono stati nell'organizzazione studentesca, quando apprenderanno la triste notizia. Spesso, il dire a proposito di uno scomparso: « è stato per me doloroso come fosse stata una persona di famiglia » può essere una frase fatta: ma per don Primo è un'amara realtà.

Nella casa filippina della Chiesa Nuova, dove abitava da oltre trenta anni, per arrivare nella propria stanza doveva salire 86 gradini e diceva, a questo proposito: « li conto tutti e quando sono arrivato in cima dico: ottantasei, tanti possano essere gli anni miei » e davvero di cuore quanti lo conoscevano e, quindi, gli volevano bene, glieli auguravano e anche più numerosi. Invece se ne è andato ventisei anni prima! Il Signore l'ha voluto con sé e dal « beato Paradiso », ne siamo certi intercederà presso l'Altissimo per i suoi « poverelli » per i suoi studenti, che lo piangono indimenticabile benefattore.

SANDRO CARLETTI

SCACCIAPENSIERI

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA

S	E	R	T	O	*	C	A	L	D	O
A	R	I	O	*	T	O	R	A	C	E
*	O	M	*	M	E	R	C	I	*	N
O	S	*	C	A	R	S	O	*	C	O
N	*	C	O	R	N	O	*	P	A	*
I	C	A	R	I	O	*	N	E	R	N
A	P	R	I	A	*	T	E	R	S	O

SOLUZIONE DELLA SCIARADA

Mar-ti-re: Martire.

SOLUZIONE DEL MONOVERBO

Colla u do = Collaudo.

OMICRON

PUNTINE per DISCHI

Una « DEMARCHIS ETERNA » serve, senza cambio, per circa 700 audizioni su fonografo o radiofono. Risparmia la noia del ricambio, il logorio dei dischi, il costo delle puntine, ha sonorità regolabile. — Ciascuna, franca raccomandata

Lire 85

anticipate

Sconto ai rivenditori

RENATO DE MARCHIS

P. S. Maria Maggiore, 4 - Roma

Telefoni 480-103 - 683-694

Il tutto per BAR

Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

DOTT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE

e di ogni altra specie
di affezioni Varicose

Perikli 8-20 - 12-13 - 4-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Stitichezza

PILLOLE S. CARLO

in vendita presso tutte le Farmacie

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

VENE VARICOSE - FLEBITI

e delle altre affezioni Varicose

Ore 9-20 - Festivi 9-13 - Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501

DIFFONDETE

« L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA »

Don Primo e i Giovani di A. C.

La morte improvvisa di Don Primo Vannutelli è stata appresa con profondo dolore dalla famiglia della Gioventù di Azione Cattolica, che Lo venerava come un maestro ed un padre.

E' vivo nella memoria di tutti noi il contributo geniale dato da Don Primo alla nascente specializzazione studentesca. Con il suo entusiasmo giovanile, con la vasta competenza nella Sacra Scrittura, Don Primo aveva segnato un indirizzo prezioso, che non potrà essere dimenticato.

Lo ricordiamo alle tre giorni studentesche di Mondragone, quando presentava, con uno stile tutto suo, il programma di studio sui testi neotestamentari. Le sue lezioni erano un capolavoro di saggezza; gli argomenti più ardui ed aridi, esposti da Lui, con vivezza di pensiero e di parola e con certe digressioni scintillanti di estroso umorismo, diventavano piacevoli. Di lì iniziavano i concorsi su San Paolo, San Giovanni, San Pietro, ecc per i quali Don Primo divenne anche viaggiatore, recandosi in occasione degli esami finali in molte Regioni d'Italia. E che interna gioia provava Egli, quando i bravi studenti di A. C. affrontavano i Sacri testi in greco e in latino, traducendo e commentando, o recitavano a memoria i lunghi brani, che Egli sapientemente aveva scelto.

Don Primo possedeva in misura eminente le qualità necessarie per stare in mezzo ai giovani. Qualunque cosa dicesse o facesse, sentiva che partiva dal cuore; un grande cuore come quello di S. Filippo Neri, al quale viene spontaneo di accostarlo.

Dell'attività svolta da Don Primo a vantaggio della specializzazione studentesca di Azione Cattolica restano le testimonianze nei numerosi volumi da Lui curati ed editi dalla nostra A.V.E.

Le lettere di S. Pietro, gli atti degli Apostoli, il Vangelo, le Epistole e l'Apocalisse di S. Giovanni vennero pubblicati nel testo greco con versione latina e italiana. E ancora due libri di schemi di lezioni su S. Paolo e S. Pietro, l'Antologia Patristica, dove sono raccolti brani di autori dei primi due secoli, nelle lingue originali, con traduzioni e note, e una edizione italiana della Sinossi degli Evangelii, messa in vendita allora e cioè nel 1938 al prezzo di L. 51...

Chè Don Primo non si limitava ad effondere i tesori del suo sapere con una larghezza incomparabile, impaziente di comunicare, di accendere negli altri il fuoco di amore per le Sacre Scritture, che Lo bruciava, offriva di tasca sua (e non era ricco!) affinché il prezzo dei libri fosse accessibile alle magre risorse degli studenti.

Nel presentare l'antologia patristica, edita nel 1940, Don Primo scriveva:

DOCT. GRAND'UFF.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in ... ORINO ...
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
r appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 16

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

« Gradisci, caro giovane studente italiano, dell'azione cattolica, il frutto delle mie vacanze di questo anno.

Se ne togli la traduzione d'una trentina di capitoli d'Isaia dall'ebraico in versi nostri, e qualche lettura, e qualche corso di conversazioni con giovani, e la ristampa dei « Doveri degli uomini » di Silvio Pellico, posso dire, di non aver fatto altro, nei quasi quattro mesi di vacanze, se non scegliere brani dagli antichi scrittori della Chiesa, cercarne traduzioni latine o italiane, o prepararle io, o migliorarle, fornirle di annotazioni, e poi riveder bozze (oh! riveder bozze) iteratamente, con quanta cura potevo. Per fortuna, l'estate a Roma non è stata molto calda.

A sentir qualcuno, anche qualche giovanotto (mi ricordo che uno ebbe la lodevole franchezza di dirmelo in pubblico) io, invece di tanti testi greci e latini, mi potevo sbrigare stampando solo una versione italiana dei passi prescelti. Quell'amico mi dichiarò anzi apertamente che la mia ostinazione era quella d'un insegnante di latino e greco, non ancora sfiduciato, il quale vuole che le sue lingue siano studiate. — Ma « esplorando il mio petto », per dirla col Leopardi, la ragione che mi mosse e move non è quella. Se lo studio dei testi nelle lingue originali non servisse al

pensiero e perciò alla vita, non moverei un dito per propagarlo.

Io son sicuro, invece, che nessuna ricerca seria si debba sperare sulle origini del Cristianesimo e sull'antichissima cristianità, da chi non possa accostarsi lui stesso alle purissime fonti. Chi legge, per es. nell'antica traduzione latina di S. Luca (II, 41): « quod superest date elemosynam », può credere d'esser obbligato dalla legge evangelica a dar in elemosina solo ciò che gli sopravanza (superest): ma l'originale greco porta: « quel ch'è dentro (il piatto, o catino: quod intus est) date in elemosina »: ch'è ben altra cosa.

« Ma di questa necessità tu sei persuaso quanto io: e mi torna a mente l'ammonimento di Fra Jacopone

« Il muro tu non rompere
se aperte son le porte ».

Concludo che son convinto di non aver spese male le mie vacanze a correggere bozze greche e latine. Mio intento era d'accrescere, pro viribus, la vera coltura della religione cristiana presso gli studiosi futuri, nella mia patria. Leggono i nostri giovani nelle lingue originali Platone e Cicerone: perchè non Ignazio e Tertulliano?

Il brano citato dà un'idea esatta dello spirito e del metodo col quale Don Primo lavorava ed agiva.

La Gioventù di Azione Cattolica piange la Sua scomparsa come quella di un prezioso amico e Lo annovera fra i suoi più benemeriti, nella fiducia che dal cielo Don Primo continuerà la Sua preziosa opera di assistenza e di consiglio.

A. MALTARELLO

In memoria di Don Primo

I suffragi del Santo Padre

Il p. Caresana, Preposto dell'Oratorio della Valicella ove il compianto « don Primo » era ospite da tanti anni, ha ricevuto un telegramma di condoglianze da parte di S. E. Mons. Montini. Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità. In questo documento si dice che il Santo Padre, vivamente addolorato per la grave perdita di Mons. Primo Vannutelli, non meno distinto e benemerito cultore delle scienze sacre che esemplare seguace di carità e pietà cristiana, suffraghi l'anima eletta, inviando all'intera Comunità Oratoriana la confortatrice Apostolica Benedizione.

S. E. Mons. Sostituto aggiunge al venerato documento le sue personali vivissime condoglianze accompagnate da particolari preghiere.

Per il suo apostolato

Da molti amici ed estimatori del compianto don Primo Vannutelli è stata prospettata l'opportunità di attestare la propria affezione all'opera illuminata e feconda che l'illustre defunto stava svolgendo, ricordando, mediante un'iniziativa di carattere continuativo, la memoria dello scomparso. E' stato ritenuto — di comune accordo fra quanti intimamente lo conobbero e ne seguirono la instancabile attività — essere eminentemente indicata il promuovere un'iniziativa che tenda a perpetuare quell'azione di diffusione e studio della S. Scrittura a cui don Primo dedicò le sue migliori energie. Si è convenuto quindi di invitare tutti coloro che

in suo nome e suffragio volessero associarsi ai molti amici e discepoli, nel costituire un fondo per un'opera permanente a lui intitolata ed avente i seguenti scopi: 1) offrire alle chiese dell'Urbe e d'Italia una copia del Vangelo da tenere continuamente dinanzi all'altare del Santissimo Sacramento a disposizione dei fedeli; 2) istituire una borsa di studio per uno studente del Pontificio Istituto Biblico; 3) istituire dei premi per i giovani delle scuole medie d'Italia che si dedicheranno con profitto allo studio della S. Scrittura, e questo in collegamento alla già feconda azione svolta dalla Gioventù Cattolica per iniziativa di don Primo.

A tale scopo si è costituito un Comitato, con sede presso la Casa di S. Filippo Neri, ove don Primo passò tutta la sua vita sacerdotale, e gli è stato affidato il compito di raccolta e devoluzione delle offerte agli scopi cui si è accennato.

P. Paolo Caresana d. O. per la Congregazione dell'Oratorio; professor Piersanti per l'Istituto « E. Q. Visconti »; on prof. Egilberto Martire, per gli Amici

« I ricordi di Don Primo »

Don Primo fu collaboratore autorevole e desideratissimo dell'Osservatore, tanto del quotidiano quanto nel settimanale. Vorremmo che in qualche modo la voce di lui risuonasse ancora, fiare e sapiente, in mezzo a noi; vorremmo che, almeno, gli echi della sua parola, le luci della sua vita fossero accolti nelle nostre pagine. Abbiamo quindi invitato il nostro collaboratore Memor a tracciare per noi i Ricordi di Don Primo che verremo pubblicando fin dal prossimo numero. Invitiamo pure tutti i lettori che conobbero Don Primo e che sono in grado di narrare episodi, di raccogliere memorie dell'apostolato di lui, a voler collaborare con Memor inviando alla nostra Direzione resoconti concisi e precisi, possibilmente documentati, di fatti e di persone.

Potremo così senza indugio contribuire alla gloria di Dio e della Chiesa raccontando ciò che abbiamo visto ed abbiamo udito.

CHE COSA E' DIO

Nell'ora che pel bruno firmamento
Comincia un tremolio
Di punti d'oro, d'atomi d'argento,
Guardo e dimando: Dite o luci belle,
Dite, che cosa è Dio?

— Ordine — mi rispondono le stelle.

Quando, all'april, la valle, il monte, il prato,
I margini del rio,
Ogni campo dai fiori è festeggiato,
Guardo e dimando: Dite, o bei colori,
Dite, che cosa è Dio?

— Bellezza — mi rispondono quei fiori

Quando il tuo sguardo, amabilmente pio,
Dinanzi a me scintilla,
Io chiedo al lume della tua pupilla:
Dimmi, se il sai, bel messenger del core,
Dimmi, che cosa è Dio?

E la pupilla mi risponde: Amore.

ALEARDO ALEARDI
(1812-1878)

(2)

SCHERMO e RIBALTA

La protesta più efficace

La speranza, del resto non troppo fondata, che l'ulteriore rimando del film « Ossessione », potesse essere definitivo, è stata delusa... e questa pellicola, classificata dal C. C. C. fra le « sconsigliabili », si proietta, ora, su tre o quattro schermi romani!

Il pubblico però, è stato galantuomo e non ha mancato di esprimere e, riteniamo, in modo eloquente, se questo fatto ha suscitato le ire di qualche critico suscettibile il proprio disappunto.

Però vorremmo dare un consiglio a quei ben pensanti che hanno espresso la loro opinione discordante da quella del produttore, regista ecc.; quando si sa in precedenza come era il caso di « ossessione » che una pellicola è moralmente malsana (e anche dal punto di vista artistico la critica ha fatto qualche riserva) la cosa migliore è non andare affatto a vederla.

La rarefazione degli spettatori, se non proprio l'assenza totale, è molto più efficace di qualsiasi protesta, che qualche volta, disgraziatamente, viene sfruttata anche per fini pubblicitari..

S. C.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

1) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia.

1) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abramo Lincoln; Acciuffate quella donna; Aspettami; Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; Dittatore (II); Donna (La) della montagna; La famiglia Sullivan; Eroi del mare; Prime armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse a modo mio; Stalingrado; Storia di una capinera; Tom Edison giovane. Tre (I) cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Angeli (Gli) del mare; I bambini ci guardano (r); Cappello (II) da prete (r); Compagno « P »; Diavolo (II) va in Collegio; Destino; Echi di gioventù; * Finalmente sì; Fiore (II) sotto gli occhi; Fornarina (La); Giustizia; Ho sposato una strega; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Moltissima brigata vita beata; * La nostra compagna: No, no, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra (L') del dubbio; Ondata d'amore; Piccola iadra; Pietro il Grande; Questa è la vita; Figli (I) della strada (r); Sette ragazze innamorate; Signora (La) acconsente; Sorelle in armi; Tempesta (r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Massimo Gorki

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo Equestre Za Bum; * Carmen; Ippocampo (L'); Nessuno torna indietro; Ossessione; Sorelle Materassi; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana - 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena - 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà - 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALEZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

IL TEMPO E LA FAMIGLIA CONWAY per tutti
« NAPOLI MILIONARIA » per tutti
« ENRICO IV » per adulti
FEBBRE AZZURRA escluso
« MA LE RONDINI NON SANNO » escluso

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
DIFFONDETE
« L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA »

ESPLORATORI
E NAVIGATORITra i ghiacci
e le tenebre

(Continuazione e fine) E. A. PESCOSOLIDO

Quello che sia un'aurora boreale non è ben chiaro. Lo studio del fenomeno spetta allo scienziato. Ma la descrizione d'essa non può essere che arte d'un poeta che si serva degli aggettivi come un pittore dei colori. E' un qualcosa che stupisce e commuove.

La notte dal 24 al 25 gennaio 1938 gli europei furono fortunati di vedere uno spettacolo raro, frequente invece nelle regioni polari. Ma forse fu una fortuna che non avremmo voluto avere, perché quell'aurora, secondo il Messaggio della Vergine di Fátima ai tre pastorelli portoghesi, non era che l'annuncio dell'imminente castigo di Dio dinanzi al perseverare del peccato degli uomini. E la guerra, un anno dopo, tornava di nuovo ad infuriare incendiando, devastando, uccidendo. La notte illuminata da una luce sconosciuta era stata il segno di Dio per la punizione del mondo per i suoi tanti delitti, mediante la guerra, la fame.

Per il sole di mezzanotte non pochi lettori ne saranno a conoscenza attraverso qualche romanzo della scrittrice popolare svedese Frederika Bremer. Nel giorno di San Giovanni, in Scandinavia, si solennizza la levata del sole a mezzanotte.

Racconta Paolo Mantegazza: «E l'ho veduta anch'io quella scena e me ne sono sentito profondamente commosso, tanto che cavai fuori penna e calamaio e scrissi nel mio giornale la data memorabile, dirigendo il pensiero ai miei cari che avrei voluto aver meco testimoni del grandioso fenomeno. L'Humboldt, uno degli uomini che più d'ogni altro ha adorato la natura con intelletto d'amore, lasciò scritto che quando il viaggiatore giunge nell'emisfero australe e si accorge che fin le stelle le quali brillano sul suo capo sono diverse da quelle che ha ammirato dalla sua infanzia, sente più ampia la distanza della patria lontana. Questo stesso fatto si verifica quando, giungendo nel circolo artico, si trova abolita la notte e scomparse per giorni e settimane le tenebre.

Io ero in mare, quando sotto un cielo serenissimo salutai per la prima volta l'alba della mezzanotte. Avevo passato di poco l'isola pittoresca di Torghatten e navigavo in quel labirinto di monti nevosi, di colli, di isole, di canali e di coste frastagliate, che formano una delle scene più originali di questo nostro mondo sublinare. Era quasi la mezzanotte e del sole non rimaneva sull'orizzonte che un piccolo lembo solegato. Tutti si domandavano, se quell'arco d'oro fosse di sole morente o di sole nascente. Qualche nubecola crepuscolare riposava l'occhio in tanta allegrezza di luce, quando ad un tratto i monti nevosi a mezzogiorno si fecero color di rosa; poi quella luce scese giù giù, accarezzando le betulle tremolanti, i licheni multicolori, finché tutto il mare fu preso da un fremito di vita al primo bacio del sole nascente e dorò le sue onde di zaffiro con uno splendore di armatura brunita.

Dopo una breve pausa, il sole riuniva in una bellezza sola due crepuscoli. Un silenzio infinito avvolgeva uomini e cose, quasi tutto volesse salutare rispettosamente quella grande scena della natura, immagine d'una vita ideale, in cui il riposo non sia che un mutar di lavoro e la luce regni sempre e fecunda.

Ahimè! tutto ciò che è grande e sublime dura poco; e quando

ogni giorno da un pezzo voi vedete il sole per ventiquattrore di seguito, incominciate a desiderare le tenebre amiche, che ci riposano gli occhi e i nervi e il cuore, e con le loro ombre pietose coprono tante miserie e tante brutture. Qui invece, dove mi trovo, la luce ti perseguita sempre e le case piene di finestre, senza persiane, senza imposte, ti imbevono di sole ogni ora, ogni momento del giorno e della notte. E chi andrebbe a letto quando il sole fiammeggia nell'orizzonte? E quando ti svegli di notte e ti vedi circondato di luce, balzi sul letto di soprassalto, credendo di destarti in pieno mezzogiorno.

La nuova guerra che infuria ancora dopo cinque anni, ha di nuovo interrotto le spedizioni degli audaci esploratori polari, quando i moderni mezzi del secolo promettevano risultati sorprendenti. Chi avrebbe mai supposto che quelle stesse nazioni che avevano gareggiato in eroismo e sacrifici per la salvezza di due, tre spedizioni imprigionate dai ghiacci, si sarebbero odiate a sangue, a morte, si sarebbero scagliate recipro-

La storia ha offerto più di un argomento agli artisti che figurano nel Museo.

Così Erik XIV ha ispirato il pittore Georg von Rosen in una composizione che, proporzionalmente, è alquanto fantastica, ma che fissa le caratteristiche dei tre storici personaggi.

Con un sapiente gioco di colori, infatti, il pittore rende pienamente gli attributi del re; della consorte Karin Mansdotter, bella ragazza che, a suo tempo, vendeva le noci sul mercato di Stoccolma; e del cancelliere Göran Persson, figlio di un prete cattolico che, dopo la ri-



Erik XIV di Georg von Rosen

forma, aveva abiurato e si era sposato.

Il mantello rosso del re significa la sua appassionata inquietudine e il suo carattere debole, sensuale e bizzarro. Egli si rifugia presso la regina Karin, bianco-vestita come si addice ad una creatura che viene assunta a simboleggiare le più preziose doti di femminilità.

Il color bianco del vestito della Regina contrasta col vestito nero del cancelliere che rappresenta il principio del male. E che è reso

camente ferro e fuoco in un sadio furore di distruzione a distanza di qualche anno?

Quando sarà l'avvento della pace sul mondo sconvolto, l'Artide e l'Antartide rivedranno in lizza gli esploratori dell'Europa e dell'America, dell'Asia e dell'Australia.

E forse, senza volontà, spetterà agli esploratori il compito d'iniziare l'opera di riavvicinamento, ed i popoli, nella trepidazione commossa che durerà qualche ora, qualche giorno, si risentiranno di nuovo vicini, dimenticheranno l'odio, nel nome di Dio e della solidarietà umana.

Poi il progresso continuerà nell'armonia di tutti.

L'esploratore di domani sarà l'esploratore delle vie dell'aria. Vere navi del cielo, dotate di radio, televisione, con gabinetti scientifici attrezzati di tutti gli strumenti più sorprendenti e necessari, muoveranno all'assalto degli ultimi angoli inesplorati della terra.

L'aeroplano che è oggi come un'aquila grifagna dagli artigli e dal rostro che si conficcano nelle carni e nella materia, tornerà ad essere domani l'espressione della vera civiltà del secolo XX.

E con il bene che potrà fare gli riuscirà di far dimenticare il male che ha fatto e sta facendo. Si compiranno viaggi di circumnavigazione non soltanto da occidentale ad oriente o in senso inverso, ma anche da nord a sud e da sud a nord, passando per i Poli, non più avvolti in veli di mistero.

E se non temessi di aver abusato della pazienza del lettore, potrei qui lasciare le briglie alla fantasia, per una descrizione immaginaria, fantastica della vita e delle imprese possibili nell'anno di grazia 2000.

E. A. PESCOSOLIDO

IN GIRO PER IL MONDO

Il Museo Nazionale
di Stoccolma

dall'artista nell'atto in cui tenta di indurre il Re a firmare, contro coscienza, una condanna di morte. Guardate bene il quadro: e poi ditemi se l'argomento non era tale da avere tutti i caratteri di quelle vicende victorhughiane a violenti contrapposti di luci e di ombre che, umanamente, diventano bontà an-

Uno sfarfallone
di Carducci

Chi sia il Platina, credo che — un po' più, un po' meno — lo sappiano tutti: c'è una via a lui intitolata nel quartiere Appio-Latino; c'è un famoso affresco del 1477 di Melozzo da Forlì nella Pinacoteca Vaticana, in cui lo si vede in ginocchio dinanzi al suo protettore Sisto IV che lo nomina Prefetto della Biblioteca Apostolica; c'è tutta la sua opera di umanista e di biografo dei Papi, da cui attingono e tuttora attingono gli studiosi di storia.

Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, perché nato a Piadena o Platina presso Cremona, visse dal 1421 al 1481 ed ebbe un'esistenza quanto mai avventurosa: onori e gloria, vituperi ed arresti più di una volta bussarono alla porta di casa sua.

E' a proposito del Platina che il Carducci è incorso in uno stralcione: eh! prima o poi capita a tutti di scriverne! Anche i più sommi hanno necessariamente le loro distrazioni.

C'è una prosa del 1881 di Giosuè Carducci, che passa anche fra le cose dette «scelte», intitolata: Epigrafi, Epigrafisti, Epigrafai; come sottotitolo, il critico aggiunge, a commento: «E' un esempio come le cose letterarie debbano, per il Carducci, non disgiungersi da serietà, onestà e dignità».

E. A. PESCOSOLIDO

CURIOSITÀ ROMANE

In questa prosa del Carducci, si trova il seguente periodo: «Ricordo un'epigrafe che Domenico Gnoli mi mostrò tutta soletta in un cantuccio di San Giovanni in Laterano. E' una piccola stele marmorea murata su la tomba che il Platina scelse per il fratello suo morto a ventisette anni e per sé. Stele ed iscrizione, nella forma, nello stile, nei caratteri paiono fatte per la via Appia.

QUISQUIS ES SI PIUS PLATYNAM ET SUOS NE VEXES ANGSTES JACENT ET SOLI VOLUNT ESSE.

Chitunque tu sei, se pietoso, non dar noia al Platina e a' suoi: giacciono stretti e vogliono star soli».

Chiedo venia al Platina, a tutti i suoi ed ai pochi lettori di questa nota, se vengo meno alla consegna; ma, questa volta, proprio ci voleva.

Cerca e ricerca in San Giovanni in Laterano e in tutti i corridoi che la Basilica ha dattorno, non ho trovato nulla: che la tomba sia stata distrutta in questi ultimi 60-70 anni? Che Domenico Gnoli si fosse per caso sbagliato? Mi sembra impossibile.

Fruga e rifruga (mi ci voleva anche l'aiuto di quel caro e competente romanista di Gigi Huetter) la tomba l'ho trovata, ma a Santa Maria Maggiore, in una piccola cappella funeraria in fondo alla nave sinistra, lateralmente all'abside.

Sulla stele marmorea sono scritte le seguenti parole:

XYSTI IIII / PONT. MAX. / AN. VIII / STEPHANO QUI / VIXIT AN. XXVII MEN. VIII D. XII / PLATYNA FRATRI BENEMERENTI / POSUIT / SIBIQUE AC POSTERIS

e poi:

QUISQUIS ES SI PIUS PLATYNAM ET SUOS NE VEXES ANGSTES JACENT ET SOLI VOLUNT ESSE.

proprio come ricordava il nostro distratto Carducci.

In fondo alla stele stessa, vi sono due versi greci che è inutile trascrivere e la cui traduzione suona così: Fatti coraggio, fratello; colui che muore bene è rigenerato una seconda volta.

Tornando a casa, dopo questa vittoriosa ricerca, mentre consideravo l'errore topografico di Carducci, pensavo anche — con una certa malinconia — che se il Platina, morto a 60 anni dopo una avventurosissima vita, si era ridotto ad un'affermazione così amara per il mondo e così piena di fede ultraterrena, è davvero inutile — in mancanza di questa fede — cercare fra gli uomini la pace e la giustizia. La storia, anche la più antica, ce ne dà conferma, comunque si rigiri la frittata; ai nostri giorni stiamo bussando, poi, una delle più terribili lezioni che l'umanità si sia mai meritata.

ANTONINO PIO GAETA

La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento

Con la PANFUSINA «ricostituente fosfo-nucleinico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA
Inforza, sostiene, nella fatica
Profarma - v. S. Marino 50, Roma

GIUSEPPE ROMANO